

Ciao gente... sono Paola

Taranto 28 febbraio 2005

D. O. Traversa
D. G. D'Andola
D. R. Spataro



Paola conclude la sua infanzia "con occhi e mente pieni di sensazioni e di aspirazioni" e si iscrive alla Scuola Media Statale "Vittorio Alfieri" di Taranto.

Nuove sensazioni, nuovi incontri, le consentiranno di crescere e maturare. E' l'età della preadolescenza, "l'età d'oro per un primo avvio del progetto di sé, attraverso la fase esplorativa dell'orientamento ("che cosa farò da grande?)" (Severino De Pieri)

Si manifestano in lei, con vivace tonalità espressiva, fantasia, gusto del bello, riflessività, aspetti tipici dell'adolescenza, che rivelano "un'anima sensibile di artista e un carattere volitivo e deciso".

Si leggono con stupore frasi persino più grandi di lei che ne evidenziano la personalità: "Aspetta con calma e avrai tutto ciò che desideri", oppure: "il difficile non esiste, l'impossibile richiede solo un po' di tempo" ed ancora: "L'uomo deve fare solo ciò che può fare e non ciò che vuol fare, altrimenti diventa solo causa di disastri."

Giuseppe Costa

"la chiamavamo polly"

vivere quindici anni

(Edizioni Paoline - 1986)

Il gusto del bello

Sin da bambina, Paola manifesta il gusto del bello e delle proporzioni. I suoi genitori hanno accuratamente raccolto un bel po' di schizzi e disegni da lei realizzati: ne è risultata quasi una piccola galleria di colori e di impressioni.

Tra i dipinti dei primi sei anni di vita il più significativo —a mio parere— è un pennarello 24 x 34 fatto a Napoli nel 1971, intitolato «Montagne svizzere». Più che dinanzi a delle montagne ci si trova come di fronte a una selva di campanilli che s'innestano con pinnacoli e guglie in un cielo d'intenso azzurro mentre un sole giallissimo a malapena riesce a filtrare. Questa bambina, dunque, nel concludere la sua infanzia ha certamente occhi e mente pieni di sensazioni e di aspirazioni: il suo è un orizzonte segnato dai confini dell'assoluto.

Con l'ottobre del 1973, in settimane caratterizzate per la cronaca dalla cosiddetta guerra del Kippur — giorno consacrato dagli ebrei all'espiazione dei peccati— fra Egitto e Siria contro Israele, dall'orripilante invio di un orecchio —risultante veramente del sequestrato— a un quotidiano romano da parte dei rapitori di Paul Getty jr., Paola, piccolo e anonimo frammento di vitalità, dopo aver concluso le scuole elementari, inizia la scuola media presso la scuola statale Vittorio Alfieri di Taranto.

Nuove sensazioni, nuovi incontri che consentiranno alla bambina di crescere e maturare.

C'è, infatti, nella vita di ogni persona un periodo durante il quale questa ha bisogno di scoprirsi. La scoperta dell'altro come «tu» al quale riferirsi per sentirsi membri di una stessa umanità, pur con una propria originale identità, ne è il passo necessario. Per le donne è solitamente questo il periodo che precede le prime mestruazioni. Fisiologicamente segna la

piena maturazione anche se psicologicamente si vive l'esperienza dell'insicurezza, della ricerca di una nuova identità, spesso dura a nascere.

È l'adolescenza.

Allora, persino la presenza dei genitori appare ingombrante ed opprimente né si è appagati dallo stesso gruppo di amici, più o meno occasionali, più o meno tali. Si scalpita, si guarda oltre casa, affamati di vita. Gli anni della scuola media sono per Paola proprio questo periodo. Non più bambina né ancora donna, Polly —finiranno con il chiamarla così le sue compagne— trascorre il suo tempo in una progressiva scoperta del proprio io che le fa scrivere frasi persino più grandi di lei, ma che ne evidenziano la personalità:

«Aspetta con calma e avrai tutto ciò che desideri», oppure: «Il difficile non esiste, l'impossibile richiede solo un po' di tempo» ed ancora: «L'uomo deve fare solo ciò che può fare, e non ciò che vuole fare, altrimenti diventa solo causa di disastri».

Un volto tondeggiante

Con semplicità, ma al tempo stesso con chiarezza, gradualmente emergeva la personalità di questa ragazza: piuttosto tondeggiante in viso, un tipo, stile «pel di carota» quasi, se avesse avuto delle lentiggini rosse e gli occhi azzurri, e se da questi, che erano invece scuri, riflessivi e profondi, non trasparisse l'animo di chi sa guardarsi intelligentemente attorno e, rispondendo ad un perché dietro l'altro, si ritrova pienamente al suo posto.

«Il sole —ha scritto Adolfo L'Arco a proposito di Paola Adamo— si diverte e accarezza quel volto dolce e forte. Gli occhi a mandorla, resi più profondi dalla ricchezza dei capelli, sono concentrati nella contemplazione di bellezze di sogno. Quegli stessi occhi, che si muovono come una cinepresa sul cosmo e sulla vita, darebbero alla gentile fanciulla un'espressione troppo seria per la sua età, se l'ovale del viso non ne addolcisse i tratti, rivelando un'anima sensibile di artista e un carattere volitivo e deciso».

Fantasia, riflessività, capacità di dialogo: sono i tre aspetti della preadolescenza di Paola che con il tempo si tradurranno in progetto di vita e nella scoperta dell'altro.

Qualche esempio.

Nel 1975 —frequenta la terza media— partecipa all'annuale concorso indetto dal Ministero delle Poste per la Giornata del Francobollo.

La giornata del 1975 è la diciassettesima e Paola vi partecipa con un componimento che si classifica al primo posto nella graduatoria provinciale di Taranto. Ne riporto il testo per intero, perché in esso c'è tutta, a briglia sciolta, la fantasia di Paola.

«Io mi chiamo 25, sono un francobollo, ma non crediate che sia figlio unico; ho tanti altri fratelli, e il più grande è 500. Ma lui è antipatico perché essendo io piccolino mi maltratta sempre. La mia vita è lunga, e per fortuna c'è gente che capisce il valore che ho. La vita per me (e per la verità anche per i miei fratelli) incomincia quando veniamo prelevati da un rivenditore; li sostiamo un po' di tempo fino a quando non arriva qualche signore che ci piglia ben bene e ci aff... finiamo su di uno scritto, poi con un sonoro calcione in faccia (quando ci spingono sopra il pollicione) veniamo infilati in una fredda e buia cassetta che ha una bocca sottile e sogghignante brr... che paura. Comunque andiamo avanti. Dopo poco sentiamo un gran frastuono disotto dal freddo scrigno e... patapumfete, ecco che con una nuova caduta, incomincia un'altra prigionia.

Tutti in un sacco stracarico a volte sì e a volte no, di altri fratelli appiccicati su scritti belli, brutti, allegri, tristi, ben composti, sgrammaticati ecc. ecc., veniamo trasportati prima e divisi poi per prendere ciascuno la strada della propria famiglia. Si cammina e si cammina e dopo un veloce percorso (bugia, dopo settimane e settimane), arriviamo a destinazione.

Come vi dicevo innanzi, però c'è gente che, a differenza dei miei fratelli maggiori e specialmente di quell'antipatico di 500, capisce il nostro valore, e dopo averci staccati dallo scritto prendendoci delicatamente, ci inserisce in un album tutto lucido e bello insieme agli altri fratelli, fratellini e fratelloni (io però che non conosco le lingue parlo solo con i miei connazionali che poi non sono pochi).

Ma adesso per la fretta di raccontarvi la nostra storia, dimenticavo di citarvi un episodio veramente singolare.

Fui preso da un certo signore, (che diventò il mio tutore) che mi mise nell'acqua tiepida per farmi staccare da dove ero bene incollato e mi pose su di una bella scrivania per

farmi asciugare. L'indomani mattina il mio signore (che da ora chiameremo tutore) uscì presto con la moglie; solo la figlioletta rimase in casa e, finite le sue pulizie mattutine, volle scoprire il mistero di papà e venne a vedermi. Mi prese in mano e cominciò a camminare lentamente e mi guardava con grande interesse e curiosità. Io cercai di gridarle: "Ma dove vai! Dove mi porti! Se ti allontani il tuo papà non mi troverà più". Niente da fare, la bimba non riusciva a sentirmi e continuava il suo cammino. E dove mi portò!? Fuori al terrazzo! Proprio lì dove spirava un vento terribile che mi faceva pure tanta paura.

Improvvisamente —così come temevo— venni strappato dalle mani della bambina e rimasi in balia del vento che mi trasportava a folle velocità da tutte le parti; prima, a sbattere verso un fabbricato, poi quando già ero certo di spiegazzarmi tutto e morire, fui risollevato e con più grande velocità diretto proprio contro un bus che proveniva in senso contrario con aria minacciosa. Che terrore! Un terrore ancora più grande del precedente. Pensai di essere alla fine dei miei giorni e invece, con uno scarto miracoloso il vento mi depose dolcemente per terra. Qui nuovo travaglio, nuove sofferenze causate da tutti quelli che, senza curarsi di me, mi pestavano. Ma finalmente verso mezzogiorno vidi un signore che credevo fosse il mio tutore e cercai di farmi notare, sfruttando il vento, mi alzai, svolazzai, vibrai con grande fremito e, fortuna mia, mi notò, mi prese in mano ma ahimé mi ero ingannato era un altro signore. In preda alla disperazione tentai di fuggire, era troppo tardi, non sapevo che fare, ma neanche a farlo apposta egli faceva la strada a me familiare. Mi riportò proprio verso la mia dimora e mi ritrovai in casa mia; ma quel signore non lo conoscevo proprio. Mi poggiò su di un tavolo insieme a delle sue carte e nell'andarsene mi fece scivolare sul piano del mobile dimenticandosi di me. Che gaudio, ero di nuovo a casa.

La serata per fortuna la trascorsi al calduccio e ne avevo gran bisogno. Intanto la bambina se la vedeva proprio brutta con il suo papà che incollerito per la mia perdita stava per punirla severamente.

Tutto questo io non lo potevo sopportare e dovevo provvedere da buon cavaliere —anche se solo da 25 lire— per la soluzione del caso. Idea!!! Mi misi in attesa che la porta di ingresso si aprisse. Fortuna delle fortune, con l'apertura dell'uscio vicino al quale mi trovavo approfittai di una corrente d'aria (certo che a volte le correnti d'aria sono proprio utili) scesi a terra, corsi e presi un peso che il tutore adoperava per mantenerci fissi sul piano, lo presi, lo trascinai con grandissima fatica e... boom, lo feci cadere sul pavimento. Il padre sorpreso si fermò girandosi di scatto con un balzo, mi guardò, mi vide muovere, mi riconobbe. Lui nobile di cuore capì tutto, mi raccolse, sorrise, mi lasciò e con grande amore mi rimise nell'album —o se volete, nella mia stanzetta.

Passò un mese e tutto andò bene, quando... drin... drin... pronto... chi? oh, sì!... ma certamente... a sua disposizione... bene... sì! Questa sera alle 18, clic. Lutto in famiglia (anzi in album) il mio tutore avrebbe venduto la collezione di francobolli. Ero incastrato! Questa volta avrei lasciato per sempre e per davvero la casa che amavo; e così com'ero bloccato nel contenitore non riuscivo, con tutti gli sforzi che facevo, ad uscirne.

Ero disperato; chiesi aiuto a tutti i miei fratelli e compagni, che ignari della telefonata, non riuscivano a capire il perché della mia richiesta e credendomi pazzo, vollero aiutarmi a scappare per liberarsi di me. Mi ritrovai tra francobolli sporchi e mal messi, senza stanzetta e in una promiscuità che all'inizio mi spaventò facendomi piangere di amarezza e di pentimento. Ma di lì a poco con l'affettuosità e spontaneità di tutti quei semplici, capii che non avevo perduto nulla perché non aveva importanza stare con francobolli importanti o con francobolli modesti. Eravamo tra fratelli connazionali e non tutti uguali, da 25 o 500. La collezione fu venduta, ma io lieto rimasi lì dove tuttora sono, in un vecchio scatolino di metallo nel cassetto della bella scrivania che per prima mi ospitò. Ormai la mia storia è finita, non mi resta che dirvi che sono già trent'anni che festeggiamo questa mia liberazione e conquista insieme a tutti i fratelli nuovi e vecchi, nati e non nati».

Leggere è bello

Dove trova Paola una così forte ispirazione?

La risposta ci viene da un altro suo componimento.

«Sì, è vero, non sono solita rileggere i libri ma su due mi è piaciuto ritornare. Questi sono: "Pippi Calzelunghe" e "Gian Burrasca". Sono tornata a rileggerli perché erano fatti, storie e momenti vissuti —anche se nella fantasia— da miei coetanei e quindi vicini più al mio spirito, che possono capire e godere cose semplici e normali, ma senza esagerazioni di fantasia che stonerebbero e annoierebbero. Io ho molti libri di fantasia come: "20.000 leghe sotto i mari", "Storie di Eschimesi", "Viaggio sul pianeta dei Xeriani", e tantissimi altri, ma non li preferisco ai primi. Io amo molto leggere e rileggere molte volte i libri della serie: "Lungo la prateria". Questi narrano le avventure di un cavaliere giustiziere che si scaglia contro i banditi senza molti complimenti e riesce a batterli a colpi di pugni, di schiaffi, di pistolettate e altre diavolerie. Sono tornata a rileggerli per provare, daccapo, le emozioni della prima volta, per coglierne le sfumature nelle pieghe delle parole. Certo non è come la prima volta, però forse fa piacere perché si rivivono quelle emozioni in una dimensione diversa meno forte, ma più consapevole. I libri dai racconti molto lunghi non mi piace leggerli sia perché sono uggiosi, sia perché gli impegni non mi danno tempo di arrivare fino in fondo. Una cosa però è certa che leggere è bello, perché mi accorgo che il libro, anche se non permette il moto che a me piace tanto, sviluppa le idee e mi fa correre con la fantasia e percorrere spazi e paesi che forse mai vedrò».

Non è difficile, leggendo queste parole di Paola ripensare a quelle di Emily Dickinson, finissima poetessa inglese vissuta dal 1830 al 1886 che nella raccolta: «Le stanze di alabastro», scriveva: «Non esiste un vascello veloce come un libro / per portarci in terre lontane / né corsieri come una pagina / di poesia che si impenna / questa traversata può farla anche il povero / senza oppressione di pedaggio / tanto è frugale / il carro dell'anima». Ma con questo, dalle righe scritte, traspare la Paola preadolescente con tutto il suo vivissimo cammino verso nuovi orizzonti: descrive i suoi gusti, ma sa farsene anche coscienza critica; legge le avventure dell'infanzia, ma scruta le parole per coglierne i significati e i legami più profondi. E qui che si sta giocando il crescere, inizia il possedersi, conoscendo le pieghe, non solo della realtà, ma anche di se stessi.

(Continua)

*A cura dell' **"(E) laboratorio Amici di Paola ADAMO"**
Istituto Salesiano "D. Bosco"*

74100 TARANTO Viale Virgilio, 97 – tel. 099/7369171 fax 099/7369173